

Tuttoscuola

27 03 2023

«Educare è mostrare la vita a chi ancora non l'ha vista. (...).
Il miracolo dell'educazione avviene quando vediamo un mondo che non si era mai visto»
RUBEM ALVES

Cari lettori,

*Terremoto in vista nella gestione delle scuole italiane. Migliaia di **dirigenti scolastici** da settembre dovranno lasciare la propria sede e andarsene in altro istituto. Anac e Corte dei Conti esigono l'applicazione della norma che prevede la rotazione dei dirigenti scolastici. Ma cosa comporterà per la scuola l'applicazione secca, improvvisa e acritica di questa regola per migliaia di casi? Facile prevedere un effetto domino che può scuotere di un colpo l'assetto organizzativo del sistema.*

*Parliamo poi della **carriera dei docenti**. Nei giorni scorsi la giunta della Provincia autonoma di Trento ha approvato un disegno di legge che individua tre nuove figure professionali: ve le illustriamo raccontandovi tutti i dettagli di questo ambizioso progetto che potrebbe fare da apripista a livello nazionale.*

*La scorsa settimana Tuttoscuola ha ospitato un bel dibattito sulla **nuova figura del docente tutor**. Esperti quali Carmela Palumbo, Ivana Barbacci, Giuseppe Bertagna ed altri hanno dato vita a un interessante dialogo sui processi di cambiamento che caratterizzano la scuola italiana. Ve lo raccontiamo (disponibile la registrazione).*

*Passiamo poi a un tema "scottante": **i titoli esteri**. Il 28 marzo scorso, nell'incontro al ministero con i sindacati, l'Amministrazione ha ipotizzato che, in attesa dell'espletamento della procedura di verifica e riconoscimento dei titoli esteri, vi sia comunque la possibilità, per chi ne è in possesso, di ottenere un contratto a tempo determinato, anziché essere inserito in GPS di I fascia con riserva, senza diritto di nomina. Questo potrebbe determinare tensioni in un settore delicato e importante come quello legato all'inclusione degli alunni con disabilità. Sarà così? Proviamo ad approfondire.*

Buona lettura!

ROTAZIONE DS

1. Terremoto presidi: in migliaia se ne potrebbero andare, scuole in ginocchio?

Terremoto in vista nella gestione delle scuole italiane. Migliaia di dirigenti scolastici da settembre dovranno lasciare la propria sede e andarsene in altro istituto. Ciò vuol dire che milioni di studenti e centinaia di migliaia fra docenti e personale non docente cambieranno preside, ovvero il punto di riferimento e la guida degli istituti in cui studiano o lavorano. Il tutto con i progetti del Pnrr che sono un cantiere aperto, i nuovi piani triennali dell'offerta formativa appena definiti e molte altre questioni in corso.

Tutto questo se non verrà sospesa o derogata la norma che prevede la rotazione degli incarichi dopo nove anni di permanenza del dirigente scolastico nella stessa istituzione scolastica. Norma vigente dal 2012 ma finora di fatto non applicata, se non in qualche area del paese, tanto che alcuni dirigenti scolastici sono in servizio nella stessa scuola da 17, 20 o anche più anni.

Il numero esatto dei presidi costretti a spostarsi lo può conoscere solo il Ministero dell'istruzione. Facendo un calcolo di massima, degli attuali 7.700 dirigenti scolastici in servizio, "si salvano" da questo tsunami obbligato i 2.900 nominati come vincitori dell'ultimo concorso, altri 490 recuperati dalla "buona scuola" e una cinquantina recuperati in modo vario nel corso di questi ultimi anni. Dei restanti 4.300 circa, una parte nel frattempo ha cambiato sede volontariamente: rimangono certamente alcune migliaia di capi d'istituto che dovranno preparare le valigie e andarsene in altra scuola dal prossimo settembre, con un **effetto domino che può scuotere di un colpo l'assetto organizzativo** di una parte significativa delle cellule vitali del sistema, le scuole autonome. Con un brusco impatto sul bagaglio di relazioni, competenze, conoscenze delle realtà specifiche che innerva il tessuto di organizzazioni complesse.

Per fare un paragone sportivo, è come se alla vigilia del campionato di Formula 1, una di quelle bizzarre regole che il circus motoristico ogni tanto introduce per rendere più appassionante lo spettacolo imponesse di mischiare i piloti delle varie vetture, dando a ciascuno un'auto diversa da quella sulla quale hanno preparato meticolosamente la competizione. Solo che in questo caso ci vanno di mezzo studenti, famiglie e personale della scuola. Proprio un ottimo viatico per recuperare il grave ritardo accumulato dal 2021 ad oggi sul Pnrr Istruzione...

Secondo quanto riferito dal Ministero dell'istruzione nell'incontro con i sindacati dello scorso 30 marzo, sia l'Anac sia la Corte dei Conti ritengono necessario applicare improrogabilmente la regola.

Ma cosa hanno fatto di male questi dirigenti con la valigia? Nulla.

Se ne vanno perché le norme per l'anticorruzione prevedono che i dirigenti pubblici lascino la sede dopo 9 anni per evitare il rischio di corruzione. Secondo la ratio di queste norme, il rimanere sul territorio molto tempo potrebbe indurre i dirigenti a rapporti non trasparenti, fino in teoria a un possibile utilizzo improprio, penalmente perseguibile, delle risorse di cui dispongono. Anche se in questo decennio le cronache non hanno evidenziato condanne o dubbi di corruzione a carico di dirigenti scolastici.

Ma di quali risorse parliamo? In questi anni i dirigenti scolastici – se si escludono quelli di istituti come gli agrari e gli alberghieri – hanno gestito "miserie" o poco più. Soltanto recentemente con il Pnrr stanno arrivando fondi più consistenti. Ma non parliamo di milioni ma di decine o di alcune centinaia di migliaia di euro, per progetti di ammodernamento dell'attività didattica, per la formazione per valorizzare le competenze del personale, per dotare le scuole di qualche tecnologia all'avanguardia. I dirigenti scolastici non gestiscono certamente risorse per appalti di edilizia, ad esempio, perché gli edifici sono di competenza degli enti locali.

E pensare che in questi mesi i dirigenti che a settembre se ne andranno altrove hanno dovuto faticosamente predisporre progetti che qualcun altro dovrà gestire, casomai con altre prospettive e altre idee, sperando che tutto ciò non impatti sul raggiungimento dei target e delle milestones previste dal Pnrr e sulla buona riuscita in generale dei progetti. **Con l'applicazione secca, improvvisa e acritica di questa regola per migliaia di casi, la scuola verrebbe messa inspiegabilmente in ginocchio.**

Tutto ciò con un altro tsunami all'orizzonte, perché la revisione della rete scolastica col cosiddetto **ridimensionamento** nei prossimi anni porterà all'accorpamento di istituzioni scolastiche costringendo diversi dirigenti, casomai appena arrivati dopo questa mobilità coatta, ad andarsene di nuovo altrove e così via. Sembra quasi che ci si voglia far del male da soli ...

2. Job rotation sì, ma con juicio...

A differenza dei Dsga, dei docenti e del personale Ata che restano titolari di sede fino all'eventuale mobilità decisa da loro stessi, per i dirigenti scolastici è prevista una mobilità d'ufficio dopo un determinato numero di anni in sede, imposta dalla normativa anticorruzione nei confronti dei dirigenti pubblici.

Si tratta di una disposizione finora abbastanza ignorata, ma che, invece, sembra che possa ora trovare applicazione immediata, non solo per i presidi che completano quest'anno il nono anno di permanenza, ma cumulando di colpo tutto l'effetto pregresso.

Con il PNRR in corso, già partito malissimo tra ritardi e impostazioni dirigitte errate, la stretta sul dimensionamento che porterà di per sé a un *tourbillon* di presidenze e gli altri problemi strutturali, non sembra proprio il momento opportuno per applicare automatismi. **Si facessero piuttosto più controlli** (concentrati anche sulla sostanza e non solo sulla forma), si ricostituiscano un corpo ispettivo nutrito e strutturato, **si rimuovano (anche dopo un anno) i dirigenti che non raggiungono gli obiettivi** e si premino coloro che migliorano la qualità del servizio valutandone i risultati e il profilo professionale, **invece di inseguire fantasmi corruttivi che si rifanno a regole pensate per organizzazioni ben diverse dalle istituzioni scolastiche**, nelle quali – ricordiamolo – la ripartizione di competenze è variegata (a partire dalla doppia firma Ds-Dsga per gli atti contabili) e dispersa tra i vari Organi collegiali e non (Collegio docenti, Consiglio di Istituto, RSU, Revisori dei conti, ecc ...) e dove servono tutti o quasi per fare qualcosa, mentre basta uno o quasi per interdire qualunque cosa. La scuola soffre soprattutto di asimmetria operativa, non di corruzione. Si valuti di conseguenza se modificare la norma prevedendo regole diverse per il settore della scuola.

Intendiamoci: applicare una politica di *job rotation* è una buona pratica in tutte le professioni per allargare le esperienze e consolidare le competenze delle risorse umane. Ma va gestita, va guidata nell'interesse delle organizzazioni sulle quali si applica e dei rispettivi stakeholders. Decretare un improvviso "*tutti da prua a poppa e da poppa a prua*" potrebbe determinare un marasma organizzativo ingestibile.

E ammesso che si voglia proprio applicare la regola al settore della scuola, **si pone una questione di opportunità** sul fatto di applicarla in un solo colpo e acriticamente con effetto immediato. Lo sconvolgimento per l'equilibrio del sistema sarebbe assicurato, come si evince dai numeri sopra stimati. E non essendoci graduatorie di merito (come a seguito di un concorso) come faranno gli Uffici scolastici regionali a individuare criteri di assegnazione di così tanti presidi alle nuove sedi?

E' inspiegabile che, proprio mentre il Governo in carica prevede una semplificazione e un allentamento dei vincoli previsti dal Codice per gli appalti (che arrivano a decine o centinaia di milioni di euro), la scuola sia colpita da queste operazioni che hanno una valenza teorica ma che non hanno un corrispettivo pratico. Quasi un accanimento terapeutico. Ma tant'è: spesso la burocrazia è più forte della logica e della esigenza di miglioramento del servizio

CARRIERA DOCENTI

3. Cantiere Trento per la carriera/1. Quattro figure di docente: ordinario ed esperto...

Quasi un anno fa, mentre si animava il dibattito sullo sviluppo professionale dei docenti, previsto dal PNRR e implementato in maniera discutibile dal Governo Draghi, Tuttoscuola aveva anticipato in esclusiva il [piano](#) della provincia autonoma di Trento, che sceglieva una strada molto più coraggiosa. Le cose sono andate avanti e nei giorni scorsi la Giunta provinciale [ha approvato](#) il disegno di legge sulla carriera dei docenti trentini, che dovrà successivamente essere discusso in Consiglio provinciale.

Si tratta di una iniziativa importante che introduce elementi di novità, sia pure territorialmente delimitati (la Provincia di Trento è a Statuto speciale), in una questione come quella della carriera professionale degli insegnanti sulla quale si è molto discusso a livello nazionale senza mai arrivare, neanche con la legge 79/2022, a soluzioni efficaci e praticabili.

Per questo nella newsletter di oggi riteniamo utile fornire ai lettori una informazione più approfondita sulle caratteristiche del disegno di legge Bisesti (dal nome dell'assessore che l'ha predisposta) passando in rassegna le principali norme contenute negli 11 articoli che la compongono, con particolare riferimento a quelli che riguardano le tre figure professionali ("esperto", "ricercatore" e "delegato all'organizzazione") che si aggiungono a quella del docente che chiameremo ordinario (il ddl dice solo "docente"), che si limita a svolgere i compiti di insegnamento e le altre attività previste dal contratto nazionale. Quattro diversi profili professionali per i docenti, dunque. Con quali obiettivi? E **può essere questo un modello "esportabile" anche a livello nazionale?**

Le finalità del ddl sono sintetizzate nello stesso titolo del provvedimento: *"Misure per il miglioramento organizzativo delle istituzioni scolastiche, il potenziamento dei risultati di apprendimento degli studenti e l'istituzione di percorsi di sviluppo e crescita della professionalità dei docenti e connesse modificazioni della legge provinciale 7 agosto 2006 n. 5 (legge provinciale sulla scuola 2006)".* Qui di seguito riportiamo in sintesi gli articoli che riguardano i "percorsi di sviluppo e crescita della professionalità dei docenti" partendo dal profilo del docente esperto. Successivamente esamineremo gli altri due profili e le norme relative alle competenze della amministrazione provinciale e dei dirigenti scolastici.

L'art. 7 delinea la figura del **docente esperto** che *"possiede specifiche competenze in ambito disciplinare, particolare padronanza delle strategie didattiche, anche innovative, volte a migliorare i risultati di apprendimento degli studenti nonché delle metodologie di valutazione, competenze digitali e capacità di utilizzare gli strumenti digitali in ambito didattico"*. Si specifica che *"Queste specifiche competenze sono definite con regolamento"*, e pertanto ad oggi non sono conoscibili nel dettaglio.

Per partecipare ai concorsi indetti dalla Provincia e diventare docente esperto il docente ordinario deve essere di ruolo e aver insegnato per almeno 5 anni (compreso il preruolo). I nuovi compiti (a fronte dei quali riceverà stabilmente un compenso aggiuntivo, per ora non quantificato, ma di almeno 300-400 euro lordi al mese) si aggiungono a quelli ordinari. Quando? In orario scolastico, extra scolastico o con esonero? Sarà probabilmente il Regolamento a stabilirlo, dopo confronto con il sindacato.

APPROFONDIMENTI

[Carriera dei docenti/1: se si vuole, si può. Almeno a Trento...](#)

23 maggio 2022

Trento, Italia. Mentre in Parlamento si preparano gli emendamenti a un decreto-legge che sostanzialmente elude l'impegno preso nel PNRR di introdurre la "riforma della carriera degli insegnanti", qualcuno in Italia un modello di sviluppo per la carriera professionale dei docenti lo sta adottando sul serio.

Dove? Nella Provincia autonoma di Trento, che, come in altri casi, è un passo avanti al resto del Paese (per rimanere in ambito scolastico il Comitato di valutazione del sistema scolastico Trentino, a cui hanno collaborato negli anni figure di alto profilo a livello nazionale come Giorgio Allulli, Italo Fiorin, Annamaria Ajello e altri, e oggi presieduto da Damiano Previtali, ha prodotto nel tempo studi e indirizzi molto avanzati).

L'amministrazione trentina si è mossa per tempo attivando un processo in più fasi, che consentirà di partire con la fase sperimentale di un nuovo modello di carriera già dal prossimo anno scolastico.

Con delibera di Giunta, n. 1915 del 12 novembre 2021, è stato costituito un "Gruppo Tecnico presso il Dipartimento istruzione e cultura per la realizzazione di un modello di sviluppo per la carriera professionale dei

docenti". Il Gruppo Tecnico – costituito da esperti riconosciuti come Alberto De Toni (Università di Udine, già Presidente Crui), Laura Paolucci (Avvocato dello Stato ed esperta di diritto amministrativo scolastico), Francesco Pisanu (Direttore dell'Ufficio per la valutazione politiche scolastiche della Provincia di Trento) e il già citato Damiano Previtali (dirigente Ufficio valutazione del sistema nazionale di valutazione al MI e presidente del Comitato di valutazione del Trentino) – ha lavorato in questi mesi aprendo un dialogo con tutte le componenti interessate attraverso audizioni, incontri territoriali, indagini sui docenti, ricerche e documentazioni in ambito nazionale e internazionale. Il progetto di riforma – fortemente voluto dal 33enne assessore all'istruzione e cultura della Provincia Mirko Bisesti (Lega) – verrà completato entro i primi di giugno, a quel punto si avvierà l'iter per le necessarie modifiche alla legge provinciale sul sistema educativo trentino (legge provinciale n. 5 del 2006), e infine si procederà alla negoziazione con i sindacati per recepire nel contratto il nuovo modello.

"Il modello che stiamo costruendo – dice a Tuttoscuola Viviana Sbardella, Sovrintendente scolastica della Provincia, una figura nominata dalla Giunta provinciale col mandato di introdurre innovazione nella scuola trentina e che affianca il Dirigente generale del Dipartimento istruzione e cultura della Provincia Roberto Ceccato – non è esclusivamente frutto del lavoro del gruppo tecnico, bensì un progetto partecipato, frutto di una serie di integrazioni e contaminazioni che hanno tenuto in particolare considerazione le aspettative, le indicazioni, i pareri espressi dagli stakeholder della comunità trentina, a partire dai dirigenti scolastici e dai docenti delle scuole trentine, consultati attraverso specifici incontri territoriali".

4. Cantiere Trento per la carriera /2. Quattro figure di docente: ... ricercatore e organizzatore

L'art. 8 definisce le caratteristiche del **docente ricercatore**, che "è un docente esperto caratterizzato dal possesso di ulteriori specifiche competenze nell'ambito metodologico-disciplinare, con particolare riferimento alle metodologie didattiche innovative e dei processi di insegnamento". Sarà addetto allo "sviluppo di specifici progetti, di durata anche pluriennale, per il miglioramento e l'innovazione dell'offerta formativa nonché per la diffusione di buone prassi di cooperazione fra i docenti". Potranno partecipare al concorso per diventare ricercatori solo i docenti esperti. Anche in questo caso i nuovi compiti si aggiungono a quelli ordinari, ma i ricercatori, a differenza degli esperti, "possono fruire di esoneri o di semiesoneri dall'insegnamento, quantificati da ciascun dirigente scolastico", in funzione dell'organico assegnato dalla Provincia.

L'art. 9, infine, presenta il **docente delegato all'organizzazione**, che "è un docente caratterizzato dal possesso di ulteriori specifiche competenze ed esperienze in ambito organizzativo, definite con regolamento". L'incarico in questo caso ha durata triennale, rinnovabile, "ed è attribuito a docenti esperti o a docenti ricercatori, con provvedimento motivato del dirigente scolastico, pubblicato sul sito istituzionale dell'istituzione scolastica nella sezione 'Amministrazione trasparente'". Questo è un punto che sta suscitando alcune perplessità nelle scuole trentine, in quanto queste figure già esistono – e in genere sono molto qualificate – e dovrebbero a quanto pare affrontare ora un concorso per diventare docenti esperti o ricercatori per continuare a svolgere questo compito. Anche in questo caso i nuovi compiti sono aggiuntivi a quelli già svolti come docenti esperti o ricercatori, ma i docenti delegati all'organizzazione, come i ricercatori, "possono fruire di esoneri o di semiesoneri dall'insegnamento, quantificati da ciascun dirigente scolastico, nell'ambito della dotazione organica assegnata, in relazione ai compiti loro assegnati" e inoltre acquisiscono il titolo (il ddl parla di "elemento di valutazione") per "partecipare al corso-concorso per il reclutamento dei dirigenti delle istituzioni scolastiche provinciali". Non viene precisato se e quanto questi docenti guadagneranno più degli esperti e dei ricercatori. L'incentivo, per queste figure, sembra essere di carattere più professionale che economico.

A regime, previsto per l'anno 2033, ci saranno 1320 docenti esperti, 215 docenti ricercatori e circa 215 docenti delegati all'organizzazione per un totale complessivo di 1750 docenti, una cifra che corrisponde a circa il 40% dei circa 4.400 attuali docenti di ruolo con almeno 5 anni di servizio. Si prevede che per arrivare a regime occorreranno più fasi concorsuali. Il costo complessivo della riforma è previsto in circa 10 milioni di euro.

Un'operazione complessa, alla cui fattibilità tecnica e sociopolitica riserviamo le considerazioni contenute nella notizia successiva.

5. Cantiere Trento per la carriera/3. Tra tecnocrazia, efficienza, e merito

Secondo l'assessore Bisesti, esponente trentino della Lega – la stessa formazione politica cui fa riferimento il ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara – è proprio la parola chiave "merito", riferita agli insegnanti, a ben rappresentare lo spirito del disegno di legge. *"Crediamo molto nei nostri docenti – ha dichiarato subito dopo l'approvazione del ddl – e vogliamo portare il merito per la prima volta nella scuola sviluppando un concetto di carriera all'interno della professione di chi ha in mano il futuro dei nostri figli. Dobbiamo far sì che il merito possa prevalere anche nel mondo della scuola. Deve emergere chi fa bene, e sono tanti e ne sono convinto"*.

Come si nota, il merito che il ddl intende riconoscere e valorizzare è quello degli insegnanti (a quello degli alunni si accenna solo vagamente) ma, a differenza di quanto previsto in altre iniziative volte a premiarlo, tutte finite nel nulla (dal "concorstone" di Berlinguer al "bonus" introdotto dalla "Buona Scuola"), in questo caso il merito si tradurrebbe per la prima volta nello sviluppo di una vera carriera professionale, alla quale si accede per concorso, come avviene peraltro in tutta la Pubblica Amministrazione. Peraltro sul fatto che lo strumento del concorso sia quello più adatto a valutare se un docente abbia titolo al passaggio a un profilo superiore ci sono opinioni diverse, ma il ddl lascia aperta una possibilità ("con regolamento sono stabilite le modalità di espletamento delle procedure concorsuali... prevedendo anche un'eventuale fase preselettiva presso le singole istituzioni scolastiche...").

Quella che si sta tentando a Trento è una strada che non è mai stata esplorata a livello nazionale, un po' perché i sindacati della scuola l'hanno sempre bloccata in omaggio al totem dell'unicità della funzione docente, ma anche per la mancanza di coraggio e di capacità progettuale dei diversi governi e ministri alternatisi alla guida del Ministero.

Certo, la peculiarità della realtà politica e istituzionale della Provincia autonoma di Trento, che si avvale dell'ampia autonomia assicurata dal DPR 15 luglio 1988, n. 405 ("Norme di attuazione dello statuto speciale per la Regione Trentino-Alto Adige in materia di ordinamento scolastico in provincia di Trento"), ha favorito il progetto di abbattimento del totem dell'unicità e aperto la via nuova della carriera. A livello nazionale non esistono per ora condizioni analoghe (forse potrebbero essere create se trovasse attuazione il progetto di autonomia regionale differenziata del ministro Calderoli, ma soprattutto se ci fosse la lungimiranza di affrontare la questione docente in maniera complessiva e innovativa, e non in un'ottica di risparmi ma di investimento e di vera valorizzazione).

Da notare che il provvedimento non condiziona in alcun modo la sua esecutività a trattative sindacali, che però sono stati informati nel tempo. Esso appare anzi ispirato a una filosofia tecnocratica che affonda le sue radici in una plurisecolare tradizione di efficienza amministrativa che si coglie bene nei ripetuti rinvii a disposizioni regolamentari per quanto riguarda sia la definizione delle competenze sia la gestione dei concorsi per l'accesso alle posizioni di docente esperto e ricercatore e nel vincolo posto al dirigente scolastico nella scelta del docente organizzatore, che dovrà essere motivata e resa pubblica nel sito istituzionale della scuola.

Disposizioni che appaiono volte a garantire l'autonomia professionalità dei docenti in carriera, e che forse anche per questo vengono accolte con dubbi e riserve da parte dei dirigenti scolastici (e della loro locale Associazione ANP), che temono di veder ridotto il loro spazio nella scelta dei docenti da valorizzare o dei quali chiedere la collaborazione. Anche i sindacati confederali del Trentino sono sul piede di guerra: preferirebbero, prima di parlare di carriera, un rinnovo contrattuale con un aumento consistente ma in sostanza uguale per tutti. Insomma, sul fronte sindacale niente di nuovo sotto il sole di Trento.

Rimangono sicuramente aperte molte questioni: come valorizzare le risorse umane già investite in specifici ruoli, come potenziare l'autonomia delle istituzioni scolastiche, come garantire una qualità dell'insegnamento diffusa, dove trovare i docenti che compenseranno gli esonerati vista la già presente difficoltà di reperirne con i titoli adeguati... Ma non c'è dubbio che si tratta del più organico e concreto (sono state già individuate le risorse economiche necessarie) sforzo mai tentato di introdurre uno sviluppo professionale strutturato nel percorso degli insegnanti, una delle pochissime categorie ad esserne prive.

La Provincia Autonoma di Trento ad ottobre 2023 vedrà rieleggere i propri organi politici. Ci si augura, al di là di chi vincerà le elezioni, che questo progetto riesca a trovare la giusta forma per fare anche da apripista al sistema nazionale.

Intanto mercoledì 5 aprile 2023 **una nuova delegazione di oltre 50 dirigenti scolastici e docenti della Provincia Autonoma di Trento**, sempre accompagnati dalla Sovrintendente scolastica Viviana Sbardella, **andrà in visita all'IC Ungaretti di Melzo**. In questo modo, dopo le [visite dei mesi scorsi](#), pressoché la totalità dei 50 Istituti comprensivi trentini avranno visitato questa scuola, il cui modello pedagogico di riferimento si basa su una didattica individualizzata, coinvolgente e creativa, e sulla personalizzazione dei piani di studio, che ha dimostrato di garantire benessere e successo formativo. Un segno dell'attenzione all'innovazione che, non da oggi, contraddistingue il Trentino (non a caso ai vertici nei risultati dei livelli di apprendimento misurati dall'Invalsi), che spesso ha assunto il ruolo di luogo di ricerca e di costruzione di buone pratiche sapendo selezionare anche modelli europei e nazionali.

DOCENTE TUTOR

5. Tutor, è la soluzione? A Tuttoscuola dialogo tra visione e progetto

Folta e attenta partecipazione al nostro webinar andato in onda lo scorso 28 marzo e dedicato essenzialmente all'analisi della figura del docente tutor, intitolato "*Quale docente per la scuola del PNRR? Formazione e carriera: la soluzione è il tutor?*" (chi è interessato può visionarlo da [qui](#)).

Si è trattato di un dialogo tra protagonisti, a diverso titolo, dei processi di cambiamento che caratterizzano la scuola italiana di oggi: il massimo responsabile amministrativo del Mim sul fronte delle riforme, **Carmela Palumbo**, Capo Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione; un dirigente sindacale importante come **Ivana Barbacci**, segretaria generale della CISL Scuola; un pedagogista come **Giuseppe Bertagna**, ora consigliere del ministro Valditara ma già ispiratore di aspetti importanti della riforma Moratti (legge 53/2003) come l'alternanza scuola-lavoro e la prima prefigurazione della funzione di tutorship, rimasta sulla carta per l'opposizione dei sindacati; uno studioso delle transizioni che tocca e trasforma i sistemi educativi nel più ampio contesto della rivoluzione digitale in corso come **Stefano Spennati**, collaboratore di Bertagna nell'università di Bergamo; infine la dirigente scolastica di una scuola diventata un punto di riferimento nazionale sul versante dell'innovazione, **Stefania Strignano**, preside dell'IC Ungaretti di Melzo.

Il confronto tra i partecipanti, stimolato dalle domande ad personam del direttore di Tuttoscuola Giovanni Vinciguerra, si è sviluppato nella dialettica tra l'ottica visionaria e anticipatrice degli studiosi, Bertagna e Spennati (il cui volume [Apprendere e insegnare al tempo delle transizioni](#) è stato recensito per la newsletter di Tuttoscuola da Orazio Niceforo), e quella realista e pragmatica di coloro che, come Barbacci e Palumbo, pur aperti all'innovazione, hanno la responsabilità di gestire interessi e amministrare regole che riguardano qui e ora il milione e duecentomila addetti al settore dell'istruzione. Così la prospettiva rivoluzionaria della personalizzazione della didattica come alternativa radicale al tradizionale modello impersonale e trasmissivo, evocata dai due studiosi, si è trovata a fare i conti con la scarsità delle risorse (quanto costerebbe ridurre a 15 il numero di alunni per classe?), con l'insufficienza della formazione dei docenti (per formare i tutor è al momento previsto solo un corso online di 20 ore, limitato ai docenti degli ultimi tre anni di scuola secondaria superiore), ma soprattutto con la mancanza di una esplicita e coerente scelta strategica, che spetta alla politica, in favore della transizione (parola chiave) verso il modello della scuola digitalizzata e personalizzata.

Eppure, i rari casi, come quello dell'IC di Melzo, nei quali questa scelta è stata fatta dal basso per la felice convergenza di più fattori positivi – la forte leadership della dirigente scolastica, la disponibilità dei docenti, la compiuta digitalizzazione della didattica, il deciso superamento del modello trasmissivo – dimostrano che la via della personalizzazione è già da ora percorribile. Per farla diventare la via maestra di tutta la scuola servirebbero però una decisione politica (l'ideale sarebbe che fosse bipartisan) e un progetto di medio-lungo periodo.

Intervenendo nel serrato confronto finale, stimolato dal direttore Vinciguerra, sulla fattibilità di un progetto di questo genere Giuseppe Bertagna ha suggerito di trarre vantaggio dal decremento demografico previsto per i prossimi 15 anni mantenendo gli attuali livelli di organico in modo da ridurre il rapporto docenti/alunni e da formare o aggiornare ("riconvertire") tutti i docenti e dirigenti al nuovo modello didattico della tutorship (ma tutti i docenti dovrebbero essere anche tutor e orientatori, come avviene a Melzo). Per imboccare questa strada serve tuttavia, come già accennato, una chiara decisione politica in questa direzione. Sapranno prenderla l'attuale governo e ministro?

[Clicca qui per vedere la registrazione del webinar gratuito](#)

APPROFONDIMENTI

- [Tutor e orientatori. Come sceglierli e quanto pagarli](#)

27 marzo 2023

Oltre alla rifinalizzazione dei 300 milioni di cui alla notizia precedente, il ministro Valditara ha detto che "*nella legge di Bilancio abbiamo ottenuto lo stanziamento di ulteriori 150 milioni di euro, che sono stati utilizzati per valorizzare il personale della scuola, per favorire una grande riforma che oggi abbiamo lanciato: quella della personalizzazione dell'insegnamento, che prevede l'introduzione del tutor nelle scuole e l'introduzione*

dell'orientatore, per dare ai nostri ragazzi prospettive di un percorso professionale e formativo che sia realizzante".

Sembra di capire che la prospettiva della differenziazione dei profili e dei compensi, non contemplata dalla decisione relativa al reimpiego dei 300 milioni, venga in qualche misura riaperta sul versante dell'arricchimento professionale di alcuni docenti in servizio, quelli disponibili e interessati a svolgere la funzione di tutor o quella di orientatore.

Nell'incontro con i sindacati della scorsa settimana, svoltosi al Ministero con la partecipazione del capo di Gabinetto e dei due capi dipartimento Jacopo Greco e Carmela Palumbo, è stata data l'informativa sul Decreto ministeriale concernente la definizione dei criteri di ripartizione e le modalità di utilizzo delle risorse finanziarie previste dall'articolo 1, comma 561 della Legge 29 dicembre 2022, n. 197, *"destinate alle istituzioni scolastiche statali del II ciclo di istruzione, ai fini della valorizzazione dei docenti chiamati a svolgere la funzione di tutor e orientatore"*.

Secondo la bozza di decreto, i docenti interessati alla funzione di tutor dovrebbero seguire un apposito corso di formazione di 20 ore, gestito da Indire, "preferibilmente" essendo in possesso di cinque anni di servizio a tempo indeterminato e avendo svolto già il compito di funzione strumentale nel campo del tutoraggio o dell'orientamento.

Per il tutor si prevede un compenso compreso tra un valore minimo di 2.850 e massimo di 4.750 euro lordi. Per l'orientatore il compenso ammonterebbe da un minimo di 1000 a un massimo di 2.000 euro lordi. I criteri di utilizzo di queste risorse finanziarie sarebbero oggetto di contrattazione di istituto.

I sindacati per ora si sono limitati ad affermare a riguardo che l'individuazione del docente tutor e del docente orientatore sono di competenza del Collegio dei docenti, e non genericamente *"dell'istituzione scolastica"*. Perciò, si legge nel comunicato della Flc Cgil, *"la formazione dei tutor deve essere successiva all'individuazione dei docenti individuati dal Collegio: il processo inverso esautorava il collegio della sua funzione"*. Inoltre, andrebbe previsto un tutor per ciascuna classe, e non per due.

Insomma, sembra di capire, i sindacati Cgil e Cisl (che ha pubblicato una dettagliata [nota](#) in cui ha espresso osservazioni e anche proposte) non si oppongono alla creazione di queste figure professionali, e neppure al fatto che per esse sia previsto un compenso aggiuntivo. Chiedono però che tutta la materia rientri nella contrattazione nazionale e in quella di istituto. Molto più di chiusura la posizione della Uil Scuola (*"le urgenze della scuola sono altre", "non occorre inventarsi nuove figure"* di cui *"la scuola non sente il bisogno"*).

Giudizio molto negativo, ma con motivazioni quasi opposte, da parte di Ancodis, l'associazione che si rivolge ai collaboratori dei DS e alle figure di sistema: *"Ciò che continua a sorprendere è l'inaccettabile previsione della norma: dal prossimo anno scolastico ciascuna scuola nell'ambito della sua autonomia organizzativa e didattica individuerà il docente tutor e l'orientatore, scelto su base volontaria e senza riduzione del carico didattico e questi docenti si ritroveranno senza alcuna possibilità di una vera carriera professionale. Con il consenso delle organizzazioni sindacali ci ritroviamo ancora una volta di fronte alla beffa del lavoro di alta professionalità ma a bassissimo costo e senza alcun riconoscimento giuridico"*.

Di sicuro non siamo ancora in presenza di una svolta verso l'introduzione di una carriera per i docenti, anche perché queste figure sono per ora previste solo nella scuola secondaria di secondo grado e non in quella di primo grado, dove sarebbero forse ancora più necessarie e utili, come insegnano esperienze internazionali come la *pastoral care* nelle scuole britanniche e la figura del *conseiller d'orientation* in quelle francesi. Però, a voler vedere il lato positivo, qualcosa si muove anche in Italia. Forse.

- **Docenti tutor: CSPI propone di aumentarli in modo che la funzione tutoriale coincida con il gruppo classe**
29 marzo 2023

Mentre Tuttoscuola ospitava in un partecipato webinar esponenti istituzionali e sindacali di spicco per approfondire la funzione del docente tutor, il CSPI esprimeva parere sulle bozze di decreto e di circolare proprio su questa nuova figura professionale.

In particolare, il CSPI ha evidenziato preliminarmente uno scarso rilievo riservato alla **figura dell'orientatore** e ha ricordato che in un suo precedente parere sull'orientamento del dicembre scorso sulle linee guida ne aveva riconosciuto l'importanza e, proprio per questo, ritiene ora limitativa la previsione di stanziare risorse finanziarie esclusivamente per le classi del triennio conclusivo della scuola secondaria di secondo grado, dimenticando del tutto la scuola secondaria di primo grado.

Infatti, per il CSPI *"L'orientamento in quest'ultimo segmento rappresenta il momento cruciale e dirimente per una scelta più consapevole del successivo percorso scolastico, diventando così una reale misura contenitiva della dispersione scolastica"*.

Le conseguenze di un mancato o inadeguato orientamento comporta spesso una scelta non sempre consapevole nella terza classe della scuola secondaria di primo grado ed è di fatto causa di un'alta percentuale di abbandono e dispersione che si verifica proprio nel primo biennio delle superiori.

Anche per questa ragione, il CSPI propone che la formazione **prevista dalla bozza di decreto ministeriale per il docente tutor sia estesa anche al docente orientatore.**

Per quanto riguarda il **docente tutor**, oggetto centrale della bozza di decreto e della circolare di accompagnamento, il Consiglio superiore ha, tra l'altro, espresso le seguenti proposte:

- Ampliare il numero delle ore di formazione oltre le 20 ore previste e prevedere che per le attività formative che prevedono una didattica attiva e laboratoriale si eviti l'erogazione esclusivamente in modalità telematica.
- Considerare la possibilità che alla formazione possano partecipare anche i docenti che vogliono fruirne volontariamente.
- Prevedere che i cinque anni di servizio richiesti come requisito di accesso alla funzione di tutor siano comprensivi anche di eventuale servizio pre-ruolo.
- **Aumentare il numero dei docenti tutor** in modo che la funzione tutoriale coincida almeno con il gruppo classe per offrire un'attività di orientamento realmente efficace allo scopo.
- Puntualizzare ulteriormente nella circolare di accompagnamento che **la procedura per l'individuazione dei docenti tutor/orientatore da parte del dirigente scolastico avviene sulla base di criteri stabiliti dal Collegio dei Docenti.**

TITOLI ESTERI

6. Titoli esteri: il ministero si prepara a spalancare le porte?

Attualmente migliaia di docenti iscritti nelle Graduatorie provinciali per le supplenze (GPS) non possono far valere i titoli di abilitazione all'insegnamento o di specializzazione per il sostegno conseguiti all'estero fino a quando il ministero dell'istruzione non ne avrà riconosciuto la piena validità.

Per il momento sono iscritti con riserva, ma potrebbe arrivare un cambiamento che li riguarda. Nell'incontro al ministero con i sindacati martedì 28 marzo, l'Amministrazione ha prospettato una modifica dell'O.M. 112 del 2022 relativa alla costituzione delle GPS, per il biennio 2022/24, nell'intento di dirimere le questioni riguardanti i titoli di specializzazione e abilitazione conseguiti all'estero.

L'Amministrazione ha proposto la modifica dell'art. 7, comma 4 lettera e), della citata ordinanza, ipotizzando che, in attesa dell'espletamento della procedura di verifica e riconoscimento di tali titoli, **vi sia comunque la possibilità, per chi ne è in possesso, di ottenere un contratto a tempo determinato**, anziché, come avviene attualmente in attesa del riconoscimento, essere inserito in GPS di I fascia con riserva, senza diritto di nomina.

Una simile integrazione, secondo la Cisl-scuola, potrebbe determinare tensioni quanto mai inopportune in un settore particolarmente delicato e importante del sistema scolastico come quello legato all'inclusione degli alunni con disabilità.

Infatti, gli attuali iscritti in graduatoria si vedrebbero scavalcati da questi docenti con titolo estero e potrebbe uscirne un contenzioso infinito con compromissione del conferimento delle prossime nomine.

Nei numerosi servizi che negli ultimi mesi Tuttoscuola ha dedicato al problema dei titoli conseguiti all'estero (si veda sotto negli approfondimenti proposti), avevamo notato con sorpresa che i docenti controinteressati, le associazioni e le famiglie degli alunni con disabilità erano rimasti in silenzio di fronte all'ondata dei titolati all'estero, ma ora sembra che qualcosa si muova, perché gruppi di docenti hanno inviato una lettera al ministro per essere tutelati.

La bozza di ordinanza, tuttavia, sembra ignori tale richiesta, ma, di fronte all'altolà sindacale che ha ritenuto opportuno evitare soluzioni affrettate richiedendo di procedere ad un confronto, il Ministero ha accettato di approfondire il problema. Per il momento, però, il **rischio di una guerra tra precari** è tutt'altro che scongiurato.

APPROFONDIMENTI

- **Titoli esteri: il 'silenzio degli innocenti' che sorprende**

20 gennaio 2023

Titoli esteri: dopo che la sentenza del Consiglio di Stato che ha sancito un virtuale "libera tutti" per i titoli di abilitazione e di specializzazione per il sostegno conseguiti all'estero e, in particolare, in Romania, da migliaia di docenti italiani, c'è una comprensibile attesa per quanto deciderà il Ministero dell'Istruzione e del Merito, a cui i magistrati hanno rimesso la responsabilità di accertare la validità di titoli per consentirne l'esercizio della corrispondente professione in Italia.

In attesa delle pronunce ministeriali che dovranno riguardare ogni singola richiesta di riconoscimento del titolo conseguito all'estero, si assiste, un po' a senso unico, a richieste, difese d'ufficio e pressioni per sollecitare il ministero a pronunciarsi a favore del riconoscimento di tutti i titoli, invocando la tutela dei diritti – o presunti tali – di chi li ha conseguiti all'estero.

In tal senso, si registrano prese di posizione di parlamentari della maggioranza, pressioni su alcuni partiti e richieste da parte di taluni sindacati.

Ma stranamente, in questi momenti decisivi, non si alzano le voci dal campo opposto da parte delle associazioni dei genitori o delle persone con disabilità che si troverebbero in classe docenti con il titolo formalmente (forse) valido, ma con una qualità professionale di dubbia qualità.

Ma c'è un altro *silenzio degli innocenti* che sorprende.

È quello, ad esempio, dei docenti che hanno conseguito la formazione con merito in corsi di TFA, selettivi e qualificanti, e che si vedrebbero scavalcati in graduatoria dai **colleghi con titoli esteri** ottenuti senza selezione e con facilità.

Saranno scavalcati in graduatoria anche molti docenti delle GPS che vedrebbero migliaia di colleghi lasciare la seconda fascia e inserirsi in prima fascia, grazie all'abilitazione conseguita in Romania e accompagnata dalla certificazione di conoscenza (?) della lingua rumena.

E gli "innocenti" italiani in molti casi vedrebbero le supplenze non assegnate a loro, ma ai colleghi abilitati o specializzati all'estero.

- **Titoli esteri: interessano solo ai docenti o anche ai genitori e alle associazioni dei disabili?**

23 gennaio 2023

Sono una trentina le associazioni che in Italia si occupano delle persone con disabilità e, tra queste, molte prevedono anche iniziative di tutela nei confronti di alunni con disabilità, inseriti nelle scuole pubbliche italiane. Mentre cresce l'attenzione generale per i provvedimenti che consentirebbero a migliaia di docenti specializzati all'estero e con dubbia competenza formativa qualificata per il sostegno di entrare a pieno titolo in classe, a tutt'oggi, da parte di quelle associazioni, nessuna voce si è alzata preoccupata per i possibili bassi livelli di quegli insegnanti che dovranno occuparsi degli alunni disabili.

Sono sette le associazioni dei genitori che fanno parte del FoNAGS (Forum Nazionale delle Associazioni dei Genitori della Scuola), operante presso il Ministero dell'Istruzione e del Merito con la funzione, tra l'altro, di rappresentare le esigenze e le proposte della componente genitori della scuola, esprimere pareri sugli e sulle iniziative che il Ministro intende sottoporre, essere sede di consultazione delle famiglie sulle problematiche scolastiche e studentesche.

A tutt'oggi, a quanto risulta, nessuna di quelle associazioni di genitori – né, quindi, il Forum – ha preso posizione sul problema della qualità dei titoli dell'abilitazione all'insegnamento o della specializzazione per il sostegno, conseguiti all'estero e che consentiranno a migliaia di docenti di salire in cattedra per insegnare ai loro figli.

E non consideriamo le associazioni dei disciplinisti che potrebbero obiettare sulle abilitazioni facili.

Di fronte a questo sorprendente silenzio, sorgono spontanee alcune domande.

Manca forse l'informazione necessaria per conoscere gli estremi esatti della questione?

Attendono la conclusione delle questioni pendenti per valutare direttamente la portata del problema?

Si fidano dell'Amministrazione scolastica e confidano in decisioni che dovrebbero garantire la piena tutela degli alunni?

Ritengono che la questione dei titoli riguardi soltanto gli insegnanti? Sono indifferenti al problema? (non pensiamo).

E allora: associazioni, se ci siete, battete un colpo!

- **Titoli esteri. I 'poteri forti' mettono pressione al Ministero?**

22 febbraio 2023

In una nota interna (che avrebbe dovuto rimanere riservata ma che una talpa ha fatto uscire dal Ministero dell'istruzione e del merito) la Direzione generale per gli Ordinamenti ha impegnato tutti i propri uffici per collaborare allo smaltimento delle migliaia di pratiche pendenti (si stima possano essere 15-20 mila), relative al riconoscimento dei **titoli conseguiti all'estero e da validare per l'insegnamento in Italia**.

"Detta iniziativa – precisa la nota – agevolerà le SS.LL. nella individuazione del personale cui affidare, per intero o in parte, le attività relative ai singoli procedimenti.

Al fine di velocizzare l'espletamento delle attività, le unità di personale individuate verranno accreditate sulla piattaforma "Riconoscimento Professione Docente", attraverso la quale è possibile consultare tutta la documentazione presentata a corredo delle istanze, nonché fornite della necessaria formazione a cura del dirigente e degli esperti dell'Ufficio V", responsabile dell'intera procedura.

Termine previsto dalla Direzione per completare questa maxi-operazione: 6-8 mesi. Ma si può essere certi che nel frattempo **altre migliaia di nuove richieste di riconoscimento dei titoli conseguiti all'estero** e, in particolare, in Romania andranno ad aggiungersi alle pratiche pendenti, approfittando del quasi 'libera tutti' sentenziato dal Consiglio di Stato.

Si sta ufficializzando la storia infinita dei titoli conseguiti all'estero che quasi certamente non potrebbero essere utilizzati là dove vengono conseguiti (per non padronanza della lingua locale), ma che finiranno per portare in cattedra in Italia docenti titolati con facilità all'estero.

Poiché quei 6-8 mesi previsti dalla Direzione ministeriale porteranno alla (temporanea) conclusione dei riconoscimenti a ridosso del prossimo anno scolastico (e quindi non utili per aggiornare le posizioni delle diverse graduatorie per supplenze), è già partita, da parte di un sindacato minore, una campagna nazionale per *"accelerare le procedure di valutazione delle domande e una volta accolte di far sciogliere la riserva, anche attraverso la nomina di un commissario ad acta"*.

È prevedibile, pertanto, che quegli uffici ministeriali impegnati ad un lavoro straordinario per evadere le migliaia di pratiche debbano fronteggiare anche le pressanti richieste con diffida da parte dei docenti interessati.

C'è da pensare che i consistenti interessi che ruotano intorno a questa questione (una stima prudenziale parla di 75-100 milioni di euro) porteranno probabilmente certi "poteri forti" ad esercitare pressioni sempre più insistenti sul ministero.

7. Titoli esteri: ci vuole una task force per riconoscerli

Dopo l'incontro del 28 marzo tra Ministero e sindacati, stanno venendo al pettine le questioni pendenti del riconoscimento dei titoli conseguiti all'estero.

In particolare, per la specializzazione dei docenti di sostegno si stanno fronteggiando due soluzioni notevolmente diverse: il TFA in Italia e i corsi in Romania (e con caratteristiche simili in altri paesi) che Tuttoscuola a suo tempo aveva evidenziato con questa tabella di sintesi:

Passaggi per il conseguimento del diploma di specializzazione	In Italia	In Romania
posti per i corsi di TFA per il sostegno	numero chiuso	nessun limite di posti
requisiti accesso	abilitazione o 24 CFU	nessun requisito richiesto
prove preventive per accedere	prova preselettiva	nessuna preselezione
punteggio minimo per proseguire	almeno 21/30	non previsto
n. candidati ammessi a proseguire	il doppio dei posti	nessuna esclusione
prova scritta e punteggio per superarla	prevista e almeno 21/30	non prevista
prova orale e punteggio per superarla	prevista e almeno 21/30	non prevista
durata del corso di TFA	non meno di otto mesi	3 step di 15 gg l'uno
attività laboratoriali e tirocinio	definiti e obbligatori	non previsto
crediti da conseguire	60 CFU	corso di psicopedagogia speciale
prove finali	esame con tesina	esame
natura del titolo di specializzazione	monovalente	polivalente
tassa di iscrizione	100/200 euro	da 8.500 fino a 18mila
costo di immatricolazione al corso	1.500/3.800 euro	euro

È di tutta evidenza, al di là del problema (non di poco conto) della qualità formativa che ne consegue, che il percorso di specializzazione all'estero non ha molti ostacoli ed è aperto a tutti, purché vogliano sostenerne i relativi costi.

Dopo la sentenza del Consiglio di Stato 22/2022 che ha spalancato la porta ai docenti che hanno conseguito la specializzazione o le abilitazioni all'estero - prospettando implicitamente a breve anche un aumento considerevole dei docenti che sceglieranno questa strada facile e sicura anche se costosa che richiederà alla fine solamente il riconoscimento ministeriale - il Ministero ha espresso la volontà di implementare le procedure istruttorie finalizzate al riconoscimento dei titoli conseguiti all'estero prevedendo, **per via legislativa**, la costituzione di una struttura specializzata che possa far fronte (per il momento) alle oltre 11 mila domande di riconoscimento inserite in piattaforma, di cui 9.300 per il sostegno.

Gestione organici nella scuola statale: è emergenza continua. Quando se ne prenderà atto e si entrerà nell'ordine di idee che il sistema attuale è ormai pressoché ingestibile, penalizza la qualità del servizio danneggiando sia i lavoratori sia gli studenti e quindi va radicalmente cambiato?

EMILIA-ROMAGNA

8. Attrazione, permanenza e valorizzazione dei talenti. In Emilia-Romagna...

La valorizzazione dei talenti è alla base delle politiche del merito che il ministro dell'istruzione Valditara sta costruendo, perché ciascun alunno possa dare il meglio di sé, attraverso percorsi personalizzati ed un sostegno all'apprendimento. Se da un lato occorre migliorare i risultati evitando l'abbandono degli studi e la scarsa qualificazione, dall'altro bisogna evitare un altro tipo di dispersione, la così detta fuga dei cervelli, soprattutto di quelli più qualificati, per i quali il nostro Paese ha investito nella formazione, ma che hanno deciso di andare a lavorare all'estero, rinvenendo migliori condizioni economiche e professionali.

In attesa delle misure del governo, vale la pena segnalare che la Regione Emilia-Romagna nel febbraio 2023 ha approvato una legge, forse la prima in Italia, per la valorizzazione dei talenti ad alta specializzazione e la loro permanenza in regione, nonché per far rientrare coloro che sono usciti.

Si parte da un precedente provvedimento del 2014 relativo all'attrazione di investimenti e all'internazionalizzazione del sistema produttivo per lo sviluppo economico, sociale, della ricerca e del trasferimento tecnologico, la promozione dell'alta formazione e delle politiche per il capitale umano. L'attrazione di talenti punta ad un corale sostegno al sistema territoriale e regionale attraverso accordi con istituzioni e network europei e internazionali, università e centri di ricerca ed altri protagonisti dell'ecosistema regionale dell'innovazione, nell'offerta di contratti e dottorati di ricerca che prevedono percorsi di mobilità internazionale, nella partecipazione a iniziative promosse da enti e programmi europei per la ricerca o che consentano l'attrazione di ricercatori nel contesto regionale, nelle strategie di internazionalizzazione dell'offerta accademica, anche mediante interventi per il riconoscimento di doppi titoli universitari o acquisiti all'estero.

Ad essi si accompagneranno servizi per l'orientamento, l'accoglienza e la residenzialità dei talenti, nonché servizi di accompagnamento al lavoro nel territorio regionale. E' previsto il coinvolgimento diretto delle imprese e del sistema produttivo emiliano-romagnolo. La Regione supporterà la ricerca e l'incontro tra la domanda e l'offerta di talenti mediante sistemi informativi e digitali, l'anticipazione dei fabbisogni di competenze, la partecipazione a programmi europei per la mobilità professionale e imprenditoriale.

Da parte della Regione stessa saranno messe in campo misure di incentivazione alle assunzioni dei nuovi talenti, da realizzare in sinergia con politiche di sviluppo e di valorizzazione delle risorse umane da parte delle imprese, ma anche il sostegno alla scoperta di nuove idee imprenditoriali, alla creazione e crescita di imprese innovative.

Il sostegno all'internazionalizzazione coinvolgerà anche il sistema della formazione professionale, in coerenza con l'accreditamento regionale degli enti di formazione, che proprio nell'apertura internazionale dei percorsi formativi indica una priorità; per questo si punterà ad una maggiore partecipazione al programma Erasmus plus. In campo anche misure regionali di incentivazione allo sviluppo di servizi di welfare per l'accesso a servizi di conciliazione fra tempi di vita e di lavoro a favore delle famiglie coinvolte.

Questa, in sintesi, la via emiliana-romagnola all'attrazione dei talenti. Cosa si farà a livello nazionale?

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

Indicazioni nazionali dieci anni dopo

9. Il dirigente delle Indicazioni

di Giorgio Cavadi

Il contributo che vi accingete a leggere necessita di una premessa di senso. Quello che condividerò con i miei quattro lettori, attiene al mondo del possibile, dell'auspicabile di ciò che dovrebbe essere – senza se e senza ma – il mestiere di dirigente scolastico. Un profilo costretto a fare i conti con una dis-torsione del ruolo e della funzione che, nella realtà del quotidiano, si confronta con un mix di incombenze e responsabilità per così dire "primarie", che agiscono da forze contrastive e derivano essenzialmente dal ruolo, in primis, di datore di lavoro qualunque e di figura apicale di una struttura di rara complessità che interagisce con una platea di portatori di interesse con ha pochi eguali in altri rami della pubblica amministrazione.

Al servizio della comunità che apprende Le "Indicazioni Nazionali per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione" (di seguito I.N.) sono un testo dominato dalla corralità, dal senso di comunità educante; il ruolo del dirigente (peraltro richiamato non più di un paio di volte) non è enfatizzato, ma rimane sullo sfondo dei processi e delle scelte organizzative che discendono dall'inveramento delle I.N. nel curriculum di scuola: "Ogni scuola vive e opera come comunità nella quale cooperano studenti, docenti e genitori. Al suo interno assume particolare rilievo la comunità professionale dei docenti che, valorizzando la libertà, l'iniziativa e la collaborazione di tutti, si impegna a riconoscere al proprio interno le differenti capacità, sensibilità e competenze, a farle agire in sinergia, a negoziare in modo proficuo le diversità e gli eventuali conflitti per costruire un progetto di scuola partendo dalle Indicazioni nazionali. Questo processo richiede attività di studio, di formazione e di ricerca da parte di tutti gli operatori scolastici ed in primo luogo da parte dei docenti. Determinante al riguardo risulta il ruolo del dirigente scolastico per la direzione, il coordinamento e la promozione delle professionalità interne e, nello stesso tempo, per favorire la collaborazione delle famiglie, degli enti locali, e per la valorizzazione delle risorse sociali, culturali ed economiche del territorio. L'elaborazione e la realizzazione del curriculum costituiscono pertanto un processo dinamico e aperto, e rappresentano per la comunità scolastica un'occasione di partecipazione e di apprendimento continuo."

Sostanzialmente il ruolo del dirigente appare "servente" rispetto alla progettazione e gestione dei processi necessari alla realizzazione della comunità educante e di quella professionale; proprio nel paragrafo dedicato ai docenti si delinea la sua funzione, in una dimensione collettiva che ne esalta le caratteristiche di leader della comunità di apprendimento: "La professionalità docente si arricchisce attraverso il lavoro collaborativo, la formazione continua in servizio, la riflessione sulla pratica didattica, il rapporto adulto con i saperi e la cultura. La costruzione di una comunità professionale ricca di relazioni, orientata all'innovazione e alla condivisione di conoscenze, è stimolata dalla funzione di leadership educativa della dirigenza e dalla presenza di forme di coordinamento pedagogico."

Dirigenza, autonomia e Indicazioni Accantoniamo per un momento le tante definizioni e caratterizzazione del mestiere di Dirigente Scolastico e che, comunque, possono aiutarci a comprendere i molteplici approcci attraverso i quali il dirigente di una scuola possa maneggiare un testo monumento come le I. N., per notare, molto semplicemente, che le I.N. aprono al dirigente sconfinite praterie nelle quali delimitare un perimetro in grado di delineare la visione educativa della scuola autonoma. In questa logica l'Atto di indirizzo del Dirigente rappresenta il primo ingranaggio che prefigura una visione d'insieme pedagogica e didattica a partire dalle I.N. e traccia la strada affidandola alla comunità professionale riunita nel Collegio dei docenti.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

10. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
sono uno studente anonimo del Liceo Classico Berchet di Milano (vorrei rimanere anonimo per non avere ripercussioni scolastiche). Le scrivo per aggiornare i lettori sulle notizie di questi giorni del nostro liceo. Sono stati già pubblicati diversi articoli, ed ora abbiamo ricevuto una risposta (che lascio giudicare i lettori) da un professore.

Agli studenti del Berchet

Cari studenti, penso che il vostro sondaggio, certamente al di là delle vostre intenzioni, non abbia reso un buon servizio alla nostra Scuola.

Difficile sottrarsi all'impressione di tendenziosità che suscitano i vostri interrogativi, alcuni dei quali francamente bizzarri ("Ti senti giudicato dagli insegnanti?" E' ovvio che l'insegnante debba giudicare, sempre in relazione a obiettivi specifici, ma deve giudicare); altri ancora evocanti fantasmatiche attività (In che cosa consistono mai le "pressioni" che gli insegnanti eserciterebbero su di voi, le "reazioni" di essi a un voto negativo, addirittura le "discriminazioni" e le "denigrazioni", roba da codice penale?).

I risultati del sondaggio non sembrano prestarsi a univoche interpretazioni di carattere generale. Tant'è che la vostra raccolta di firme dal 27 al 29 marzo sotto una nuova enunciazione di doglianza assomiglia molto al tentativo di conferire a tutti i costi una patente di universalità a una tesi preconcepita: l'insoddisfazione generale degli studenti del Berchet nei confronti dei loro insegnanti. Soprattutto è emersa pubblicamente l'immagine di un corpo docenti di insensibili vessatori, sadici propinatori di ansiogene verifiche, intimidatori seriali. Immagine che va rigettata, perché non corrisponde alla realtà.

Ogni giorno i vostri insegnanti, mal pagati e poco considerati, si impegnano perché acquistate una formazione umana e culturale che vi consenta di vivere bene da persone libere. Non mi pare che il Berchet sia tra gli ultimi licei classici milanesi per la capacità di preparare gli studenti alle sfide che li attendono nel futuro. Non pochi dei vostri genitori, come il sottoscritto, sono ex-berchettiani. Se li interrogherete sulla loro esperienza scolastica, vi diranno che chi esce dal Berchet ha una marcia in più, che ne è valsa la pena di faticare un po', che i sacrifici di oggi saranno ampiamente ripagati domani.

Siete in una Scuola che finora ha avuto la saggezza di non seguire la via di altri licei classici milanesi che hanno preferito abbassare l'asticella delle richieste per conquistare iscrizioni a buon mercato. Questo per mantenere elevato il livello della vostra preparazione. Il vero berchettiano dovrebbe mostrare un certo orgoglio di frequentare la nostra Scuola, senza piangersi addosso e trincerarsi dietro stereotipi ("stress", "disagio", "malessere") o frasi altisonanti ("metodo educativo oppressivo, alienante"), alle quali sospetto che non siate in grado di attribuire precisi significati.

Posto che la Scuola debba fornire un adeguato supporto didattico a chi è in difficoltà, se vivete situazioni problematiche, abbiate il coraggio di fare nomi e cognomi, di indicare concretamente gli atti che ritenete ingiusti nei vostri confronti, di riferirvi a casi concreti e particolari, senza gettare nel discredito, magari involontariamente, gli insegnanti e la Scuola intera. Perché in nessun ambito più che nella dimensione relazionale del dialogo educativo sono in gioco la soggettività e la responsabilità individuale dei singoli docenti.

Un caro saluto